



9311 MATERNE PARITARIE, DI CUI 8000 CATTOLICHE
1467 ELEMENTARI PARITARIE, 1065 CATTOLICHE
666 MEDIE PARITARIE, 588 CATTOLICHE
1451 SUPERIORI PARITARIE, 648 CATTOLICHE

Istituti non statali

Nella Finanziaria 2009 è previsto il taglio di 133 milioni al fondo destinato alle scuole non statali, con una diminuzione del 25% sul totale. «In questo modo viene messo a rischio l'intero servizio pubblico che svolgiamo e persino l'esistenza dei nostri istituti» denunciano all'unisono Fism, Fidae e Foe, le associazioni che riuniscono queste istituzioni educative

DENUNCIA

Riduzioni anche per la sicurezza antisismica delle scuole

Drastica riduzione dei finanziamenti per la messa in sicurezza antisismica delle scuole. Il decreto Gelmini all'articolo 7bis, inserito alla Camera nel corso della conversione del provvedimento, prevede che «al piano straordinario per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, formulato ai sensi dell'articolo 80, comma 21, della legge 27 dicembre 2002, n. 289, e successive modifiche, è destinato un importo non inferiore al 5 per cento delle risorse stanziati per il programma delle infrastrutture strategiche in cui il piano stesso è ricompreso». Si tratta del piano nato dopo il drammatico crollo della scuola di San Giuliano, che provocò la morte di 27 bambini e di una maestra. Venne inserito nelle successive Finanziarie ma, allora e fino ad oggi, prevedeva «un importo non inferiore al 10 per cento...». Dunque, nei fatti, si tratta di un taglio del cinquanta per cento. Non poco. Già, infatti, in questi sei anni si è fatto molto poco, soprattutto per la scarsità dei finanziamenti. I primi due piani stralcio, infatti, hanno riguardato poco più di 1.600 scuole, mentre quelle da mettere in sicurezza sarebbero 14.700. Ora arriva la scure. Inoltre nel testo predisposto dai tecnici del ministero era prevista la clausola che il finanziamento fosse garantito «fino al completo esaurimento del piano straordinario». Clausola che poi è scomparsa. Così come la possibilità per i comuni, destinatari dei fondi, di derogare dai limiti del Patto di stabilità. Altrimenti potrebbero, come già accaduto, non poter spendere i soldi per le scuole. Ma anche questo ora non c'è più. (A.M.M.)

LA SCUOLA NELLA BUFERA

Famiglie nei guai se chiudono le paritarie

In molte zone sono l'unica realtà educativa

DA MILANO ENRICO LENZI

Con il taglio di 133 milioni di euro alle scuole paritarie, per i piccoli della monosezione della materna di Vione, in Alta Vallecaonica nel Bresciano, potrebbe aprirsi la via del pendolarismo verso Temù, Comune a una decina di chilometri da Ponte di Legno. Un viaggio di parecchi chilometri lungo la tortuosa via che risale la Vallecaonica. E la stessa sorte potrebbe capitare ai loro amici di Marmertino in Val Trompia, che avrebbero come meta Tavernole sul Mella, scendendo di oltre 400 metri di altitudine. Ma lo scenario montano potrebbe ripetersi tranquillamente anche nella pianura dove si trova la ma-

terna di Martignana vicino Empoli: anche in questo caso la chiusura dell'attività costringerebbe le famiglie o a rinunciare al servizio o a trasportare i propri figli in altri Comuni. Già, perché in molti centri abitati di piccole dimensioni la materna paritaria è l'unico centro educativo presente e non ha alternative. Sono soltanto tre delle centinaia di esempi che si potrebbero fare. Sono scuole, ma anche volti, storie, famiglie reali, che rischiano di veder sparire un servizio pubblico oggi garantito anche dalle ottomila materne aderenti alla Federazione scuole materne di ispirazione cristiana (Fism) e alle centinaia di scuole elementari che aderiscono alla Fidae, la Federazione che riunisce le scuole cattoliche dalle elementari alle superiori. «Troppe spesso pensiamo alle grandi città - sottolinea Luigi Morgano, segretario nazionale della Fism -, dove l'alternativa di un'altra scuola esiste. Ma le nostre materne sono spesso sorte là dove lo Stato non ha un proprio istituto scolastico e dove magari il Comune, viste le proprie finanze, preferisce sostenere con un piccolo contributo la nostra scuola paritaria», il tutto in un'ottica non solo di sana sussidiarietà, ma anche nel principio sancito con la legge 62 del 2000, quella nota come legge sulla parità, in cui si parla di un unico sistema scolastico pubblico, a cui partecipano scuole di diversi gestori, compreso lo Stato. «E non dimentichiamo - rivendica Morgano - che il sostegno degli Enti locali nasce anche dall'apprezzamento della qualità delle nostre scuole». Un principio importante che riceve, però, dallo Stato solo 534 milioni di euro, che la Finanziaria 2009 potrebbe ridurre di un quarto. Legittimo allora domandarsi cosa accadrà alle sezioni delle materne di Trecchina, Senise, Maratea, Castelluccio Superiore, Oppido Lucano, o San Costantino Albanese in provincia di Potenza, ma anche a quelle di Bagnoli di Sopra o Rio di Ponte San Nicolò nel Padovano, o per restare nel Nord-Est, la «San Giovanni Bosco» di Piano di Riva vicino ad Ariano Polesine, o la «San Gottardo» di Bagnolo di Po, entrambi Co-

mune in provincia di Rovigo, dove sono presenti soltanto le sezioni di scuola materna paritaria della Fism.

«Ma anche nelle grandi città - aggiunge don Francesco Macri, presidente nazionale della Fidae - le nostre scuole sono spesso sorte e sono ancora presenti nei quartieri periferici o popolari dei capoluoghi». Ora arriva «questo taglio indiscriminato e grande nelle proporzioni, visto il nostro punto di partenza, che è fermo da ben sei anni» ricorda il presidente Fidae. Insomma una decisione che fanno apparire lontane le parole pronunciate dal presidente Napolitano all'apertura dell'anno scolastico, quando, rammenta don Macri, «ha auspicato che la scuola sia collocata tra le priorità per l'avvenire del Paese, tanto da meritare - sono ancora parole di Napolitano - una speciale considerazione quando si affronta il problema della riduzione della spesa pubblica».

Preoccupazione condivisa anche da Vincenzo Silvano, presidente della Federazione Opere Educative (Foe), le scuole che fanno riferimento alla Compagnia delle Opere. «Diminuire ulteriormente gli esigui fondi alle scuole paritarie - commenta - è un colpo alle famiglie che già sopportano oneri economici per garantirsi la propria libertà di scelta in campo educativo. Tra le scuole nostre associate circa un quarto restano aperte grazie proprio all'impegno delle famiglie che sono subentrati alle Congregazioni religiose nella gestione diretta delle scuole paritarie. Un impegno accettato e sostenuto, ma se ci saranno questi tagli per loro diventerà ancora più difficile». E alle famiglie va il pensiero anche di Luigi Morgano della Fism: «Le nostre scuole con meno fondi si troverebbero davanti al bivio: interrompere il servizio o alzare le rette, con un ulteriore aggravio di spesa». Uno scenario rifiutato pure da don Francesco Macri della Fidae. Insomma ritirare quel taglio ai fondi metterebbe ai bambini della materna di Vione (e a tutte le altre migliaia di sparse in tutto il Paese) di continuare la loro formazione nella comunità in cui sono nati.

Il premier: correggeremo la manovra sui tagli

DA MILANO

«Vorrei mantenere la Finanziaria così com'è. Ciò non vieta che all'interno della manovra ci siano margini di correzione. Penso per esempio alla scuola privata». All'indomani del grido dall'allarme lanciato dalle associazioni del mondo della scuola paritaria per i 133 milioni di euro tagliati nella Finanziaria in discussione in Parlamento, il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi annuncia la disponibilità ad apportare «qualche modifica al testo», citando espressamente il caso della scuola paritaria. Lo fa a margine dell'incontro con la Confindustria. Promessa che ora deve trasformarsi in un atto concreto. Se lo augura l'Udc, il cui leader nazionale Pierferdinando Casini ha sottolineato che «nel triennio 2008-2011 sono previsti 500 milioni di tagli per le scuole paritarie». Per questo, prosegue Casini «noi solleviamo in Parlamento e nel Paese una grande questione: la libertà nell'istruzione vale per tutti, anche per le scuole libere». Un secco «no» a questi «inaccettabili tagli». E per questo, con i deputati Antonio De Poli, Amedeo Ciccanti e Gian Luca Galletti, l'Udc ha presentato un proprio emendamento affinché «siano ripristinati i 133 milioni di tagli, anche perché la scuola paritaria oggi sta vivendo una crisi profonda, grazie al fatto che i contributi pubblici sono minimi. Le scuole non statali sono da sempre impegnate a promuovere l'educazione del bambino, secondo una visione cristiana dell'uomo, del mondo e della vita. È necessario sollecitare il governo affinché anche questo tipo di insegnamento sia sostenuto».

Emendamenti presentati da Pd e dall'Udc Casini: la libertà di istruzione vale anche per le «non statali» Appello al governo anche dal Pdl

Anche dal Partito Democratico arriva «la solidarietà alla scuola paritaria che a causa dei tagli previsti nella Finanziaria stanno manifestando la loro impossibilità di

proseguire nell'erogazione dei servizi scolastici». E con la deputata del Pd, Rosa De Pasquale, componente della commissione Istruzione, annuncia la presentazione «di un emendamento che ripristini i 113 milioni per le scuole paritarie, perché questi sono tagli gravissimi, che ledono il sistema pubblico dell'istruzione, colpendo in particolare le scuole dell'infanzia e quelle primarie».

E poi, commenta monsignor Rino Fisichella, rettore della Pontificia Università Lateranense, rispondendo a una precisa domanda dei giornalisti, «ribadisco che le scuole cattoliche sono una ricchezza e non un peso per lo Stato». Insomma le opposizioni incalzano il governo affinché accoglia questi emendamenti che eliminano i tagli al capitolo di spesa per la scuola paritaria. Ma anche dall'interno della stessa maggioranza di centrodestra si sono levate in più occasioni voci contro questa misura della Finanziaria. Già in occasione del passaggio del testo in commissione Istruzione di Montecitorio, il testo venne approvato con la richiesta di modificare proprio la decisione del taglio alle paritarie. Tra i sostenitori di tale posizione lo stesso presidente della commissione, Valentina Aprea. Anche al Senato l'esame del testo si è concluso con un analogo invito all'esecutivo, con una esplicita richiesta da parte anche del capogruppo del Pd in commissione Istruzione, il senatore Andrea Rusconi.

La palla torna dunque nel campo del governo che nelle prossime settimane, in fase di votazione della manovra finanziaria dovrà dare attuazione a quanto promesso ieri dal presidente del Consiglio. Del resto le sollecitazioni per un ripristino completo dei 534 milioni di euro previsti dal capitolo di bilancio sono davvero bipartisan.

Enrico Lenzi

AGESCI

«Serve un piano condiviso con docenti e famiglie»

L'Agesci, l'associazione guide e scout cattolici italiani, riconosce «la necessità di una riforma dell'intero sistema di istruzione pubblica», chiedendo però contemporaneamente che vengano coinvolte «tutte le componenti del mondo della scuola, a partire da docenti e famiglie». In concreto, per scuola e università serve «un progetto formativo condiviso», piuttosto che un decreto legge. Secondo il documento messo a punto dall'Agesci, «il

sistema educativo non deve puntare solo alla formazione tecnica, ma allo sviluppo della persona e delle sue potenzialità, all'accoglienza dei giovani di altri paesi, alla costruzione di una cittadinanza europea e a uno stimolo a cultura e ricerca». Quanto ai progetti concreti che servono al mondo dell'istruzione, particolare attenzione va posta a «un tempo scuola adeguato, all'insegnamento di diritti e doveri civili, alla valorizzazione del ruolo del docente e all'integrazione delle diversità».

Graffiti, giro di vite del governo e sanzioni: pacchetto di misure nel Consiglio di domani?

DA ROMA

Proprio nei giorni in cui il problema dei graffiti è di stretta attualità e gli imbrattatori sembrano essere scesi sul piede di guerra, si prospetta l'ipotesi di più poteri in deroga ai Comuni per la videosorveglianza e la possibilità di procedere anche d'ufficio contro chi imbratta palazzi pubblici e privati, con sanzioni più pesanti di quanto non preveda attualmente il codice penale. È questa la linea su cui infatti penserebbe di muoversi il governo che - come ha detto il premier Silvio Berlusconi - potrebbe già approvare un pacchetto di misure anti writers nel consiglio dei ministri di domani. Verrebbe estesa ai Comuni - questa l'ipotesi messa sul tappeto - la possibilità di dotarsi di moderni sistemi di videosorveglianza per tutelare non solo gli edifici pubblici o quelli sotto tutela dei beni culturali, ma anche gli edifici privati. Ma l'uso delle videocamere - prevede la bozza - deve rigorosamente tenere conto del-

la privacy, «in particolare sotto il profilo della sicurezza delle informazioni», per cui si potrebbe accedere ai dati solo se c'è una denuncia per imbrattamento - che va presentata entro 24 ore dalla «conoscenza del fatto», «fermo restando - si precisa infatti - che la raccolta, l'utilizzazione e la conservazione dei dati deve rispettare il principio di pertinenza» e non eccedere gli scopi che si perseguono. Il principio della cosiddetta «doppia chiave» - una in possesso della polizia e una in possesso del personale che il Comune ha incaricato - è il metodo ipotizzato.

Quanto alle sanzioni, si parla di una multa fino a 10mila euro e la possibilità di procedere d'ufficio quando dall'imbrattamento derivi un danno al decoro dell'ambiente. Si incide poi ulteriormente sull'articolo 639 del codice penale (che attualmente prevede anche la reclusione fino a un anno) graduando le multe fino a 30mila euro. Non è escluso che in alternativa alla multa il giudice possa disporre il lavoro di pubblica utilità nell'ambito degli interventi di ripristino dei palazzi danneggiati.

